



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 65

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO DARIO FRANCESCHINI SULLA RIORGANIZZAZIONE DEL DICASTERO

150^a seduta (pomeridiana): giovedì 11 dicembre 2014

Presidenza del presidente MARCUCCI

I N D I C E

**Audizione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
Dario Franceschini sulla riorganizzazione del Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 12 e <i>passim</i>
FERRARA Elena (PD)	10
* FRANCESCHINI, ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo	3, 17
MARTINI (PD)	16
* MONTEVECCHI (M5S)	12
MUSSINI (Misto-MovX)	17
RUBBIA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	10
SERRA (M5S)	13
TOCCI (PD)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Franceschini.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini sulla riorganizzazione del Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini sulla riorganizzazione del Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Franceschini, che ci onora oggi della sua presenza. Abbiamo chiesto di incontrare il Ministro in particolare per avere da lui un aggiornamento sulla attività di riorganizzazione del Ministero, tuttora in corso, anche se in fase abbastanza avanzata.

Cedo quindi immediatamente la parola al Ministro affinché possa svolgere la sua relazione al termine della quale i colleghi commissari potranno eventualmente porre delle domande alle quali il Ministro si è già dichiarato disponibile a rispondere nell'ambito dell'odierna seduta.

FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Signor Presidente, penso sia utile aggiornarvi sullo stato della riorganizzazione in atto e riprendere le linee della riforma, che peraltro corrispondono a quelle che, subito prima della presentazione del relativo decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, avevo già avuto modo di illustrare alla Commissione, all'atto delle mie dichiarazioni programmatiche.

Svolgerò quindi una breve introduzione onde poter lasciare spazio alle eventuali domande e richieste di chiarimento sull'applicazione della riforma o su singoli aspetti della stessa.

La riforma è partita dalla esigenza di riduzione del numero dei dirigenti di I e II fascia imposta dalla *spending review*. Abbiamo valutato che questa fosse l'occasione giusta, anche alla luce del positivo lavoro svolto in tal senso dai precedenti Governi, in particolare dal ministro Bray du-

rante il Governo Letta, il quale aveva avviato un'apposita commissione di studio per la riforma del Ministero, presieduta dal professor D'Alberti.

D'altra parte, dal momento che personalmente ho sempre visto con grande fastidio il fatto che ogni Ministro nella propria azione ripartisse da zero, ignorando il lavoro dei suoi predecessori (cosa che puntualmente rischia di verificarsi in Italia), ho ritenuto opportuno utilizzare il lavoro già svolto su un tema molto antico quale è per l'appunto la riforma del Ministero. A partire da ciò, le esigenze di *spending review* non hanno semplicemente rappresentato un'occasione per un taglio lineare del numero dei dirigenti, ma per mettere profondamente mano alla riorganizzazione del Ministero, cercando di partire da determinati presupposti tra i quali in primo luogo l'integrazione tra cultura e turismo.

Come sapete, la legge ha affidato la competenza in materia di turismo al Ministero dei beni e delle attività culturali; come ben sapete, la competenza in tale materia ha peregrinato in passato tra i vari Ministeri, ragion per cui, se vogliamo che quello attuale sia l'approdo definitivo, nella riforma del Ministero sarà necessario consolidare l'integrazione tra le politiche della cultura e quelle del turismo.

Dovremo poi lavorare per difendere la legislazione e le strutture operanti nel campo della tutela del patrimonio. L'Italia vanta una vasta e antica legislazione in materia di tutela, molto più avanzata rispetto a quella di altri Paesi, una normativa che ha le sue radici negli Stati preunitari, quindi nella legislazione del 1939, e successivamente, trasformata e modernizzata, nell'ambito dell'articolo 9 della Costituzione, che pone tra i principi fondamentali la tutela del patrimonio e la promozione della cultura. Siamo quindi forti – fatemi usare questo termine – dal punto di vista della tutela del patrimonio, che ovviamente può essere esercitata in modo più moderno e dinamico, ma a partire da una tradizione e una forza vere.

Al contrario, viviamo una situazione di arretramento dal punto di vista della valorizzazione del patrimonio. Il principio ispiratore della riforma cerca quindi di entrare in questo tema, difendendo e modernizzando le strutture della tutela, ma facendo un forte investimento sul piano della valorizzazione del patrimonio.

La riforma cambia la natura delle direzioni regionali del Ministero, i cui vertici erano dirigenti di I fascia: spesso si trattava di dirigenti con le stesse competenze tecnico-scientifiche dei sovrintendenti, il che ha talvolta portato a sovrapposizione di ruoli, nonché a conflitti. A seguito della riforma le direzioni regionali saranno dirette da un dirigente di II fascia, che assumerà la qualifica di segretario regionale e che avrà compiti di coordinamento tra i diversi sovrintendenti o le diverse strutture del Ministero presenti nella Regione. C'è, quindi, un ridimensionamento di queste figure che assumono funzioni di coordinamento, tra le quali anche la presidenza della commissione, introdotta dal decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83 (cosiddetto ArtBonus), all'articolo 12, incaricata di esaminare, su istanza dei Comuni o d'ufficio, i pareri dei singoli sovrintendenti.

Le soprintendenze ai beni artistici e architettonici su tutto il territorio nazionale sono accorpate, in modo uniforme, in un'unica soprintendenza,

cha assume la denominazione storica di soprintendenza alle belle arti e paesaggio (le cosiddette soprintendenze miste esistevano in alcune Regioni, ma nella prevalenza delle Regioni italiane vi era questa distinzione). Avremo, quindi, dappertutto un'unica sovrintendenza con più compiti, il che evita le sovrapposizioni e comunque aiuta a raggiungere quell'obiettivo di riduzione dei dirigenti previsto dalla *spending review*.

La prevista fusione delle soprintendenze non interviene nella loro distribuzione territoriale, con l'unica eccezione della soprintendenza di Arezzo, che viene accorpata a quella di Siena e Grosseto (ove c'era già un'unica soprintendenza). Ciò ha comportato, come in altri casi, diverse proteste, a fronte delle quali ho cercato di spiegare che la ragione sta nel fatto che Arezzo era rimasta l'unica città italiana ad avere da sola una soprintendenza; ne consegue che, in un disegno di riaccorpamento – la mappa delle presenze territoriali del Ministero negli anni passati sembra essere stata disegnata in modo non molto organico, per sedimentazioni, pressioni, difese territoriali, con Regioni che avevano cinque soprintendenze e altre più grandi che ne avevano due – la scelta è unitaria su tutto il territorio nazionale. Avremo pertanto un'unica soprintendenza alle belle arti e paesaggio, mentre verranno difese e salvate, una per Regione, le soprintendenze archeologiche, che faranno riferimento alla Direzione generale per i beni archeologici, poiché, data la straordinaria vastità e qualità del patrimonio archeologico italiano, la scelta è stata quella di fare in modo che, oltre alle due soprintendenze speciali di Roma e di Pompei, in ogni Regione vi sia una soprintendenza dei beni archeologici. In virtù di tale decisione, in Regioni come la Sardegna o la Campania, dove c'erano due sovrintendenze archeologiche, ce ne sarà una sola.

L'intervento più innovativo e determinante, atteso da tempo – che mi pare sia stato salutato da una sostanziale condivisione, anche se con diverse sfumature – che cambia strutturalmente la presenza dello Stato e l'organizzazione delle strutture del Ministero, ha riguardato la distinzione tra i compiti di tutela e di valorizzazione; quindi da oggi – e lo dico non in modo simbolico, visto che la riforma entra in vigore proprio oggi e quindi mi fa particolarmente piacere essere qui ad illustrarla – le soprintendenze si occuperanno di tutela del territorio, laddove la valorizzazione del patrimonio, ovvero dei musei e dei luoghi della cultura dello Stato, sarà affidata, sulla scia del modello francese, alla Direzione generale per i musei, che non è mai esistita in Italia, ai poli museali regionali, che avranno il compito di coordinare, rafforzare e valorizzazione la presenza dei musei, e, infine, ai singoli musei.

Consentitemi di procedere sommariamente e quindi di ricordare che i singoli musei sono divisi in due grandi categorie di cui la prima rappresentata dai musei autonomi, e la seconda da tutti gli altri. I musei autonomi (18, oltre alle due soprintendenze archeologiche), avranno autonomia contabile ed amministrativa e, in base ad una norma contenuta nel ricordato decreto-legge ArtBonus (l'articolo 14, comma 2-bis), potranno essere governati da direttori scelti mediante una selezione pubblica, trasparente ed internazionale che, come auspico, ci aiuti a selezionare le massime pro-

fessionalità che oggi operano nel campo a livello non soltanto nazionale, ma anche internazionale. Spero di non sbagliare, ma immagino che al concorso internazionale che bandiremo per la direzione della Galleria degli Uffizi, della Pinacoteca di Brera o del Museo di Capodimonte, parteciperanno grandi professionalità e grandi nomi, ai quali peraltro offriremo la possibilità, mai prima prevista, di accedere al ruolo apicale della pubblica amministrazione. Questi 18 musei, infatti, oltre alle due sovrintendenze speciali di Roma e Pompei, avranno dirigenti di I o di II fascia.

Comprenderete dunque che si tratta di un cambiamento sostanziale, dato che, ad oggi, i musei statali erano semplici uffici alle dipendenze della sovrintendenza. Ad eccezione dei poli museali di Roma, Firenze, Venezia e Napoli, anche grandi musei come la Pinacoteca di Brera non erano altro che un ufficio dipendente dalla sovrintendenza e diretto da un funzionario; questo vale anche per la Galleria degli Uffizi, che fino ad oggi è stata diretta da un funzionario, gerarchicamente dipendente dal polo museale e dalla soprintendenza speciale di Firenze, senza potere di firma e autonomia contabile. Tutto questo ha comportato quel rallentamento, cui ho prima fatto riferimento, nell'utilizzazione delle straordinarie potenzialità del patrimonio museale ed archeologico italiano.

Da oggi, questi 18 musei avranno a capo direttori scelti in base alle modalità di selezione prima indicate e godranno di autonomia contabile ed amministrativa. Anche per i musei per cui non è contemplata tale autonomia e una dirigenza così selezionata, la riforma prevede comunque uno statuto ed un bilancio propri, onde rendere identificabile e rafforzabile la loro azione di valorizzazione del patrimonio.

Tutto questo ha comportato un riequilibrio del numero dei dirigenti tra l'Amministrazione ed i musei. Immagino che al riguardo vi siano pervenute le lamentele di rappresentanti di archivi e biblioteche, perché siamo dovuti stare nei numeri imposti dalla legge e nell'ambito di quanto consentito dalla *spending review*, che siamo obbligati a rispettare. Ripeto, dovendo rientrare nel numero massimo consentito, abbiamo scelto di portare la situazione ad una condizione di equilibrio, per quanto riguarda sia i dirigenti del settore dei musei (non previsti in passato e che oggi sono 20, ovvero 18 per musei e due a capo delle soprintendenze speciali), sia per quanto attiene ai direttori dei 17 poli museali a capo dei quali vi saranno dirigenti di II fascia, per un totale di 37 dirigenti. Allo stato, tuttavia, permane comunque uno squilibrio numerico se si pensa che i citati 37 dirigenti dovranno occuparsi dei musei e di oltre 400 luoghi di cultura, a fronte di un analogo numero di figure dirigenziali addette agli archivi e biblioteche statali che in totale sono circa 140.

La profonda disomogeneità che si rileva è dovuta al fatto che il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo è frutto di una serie di incorporazioni successive; gli archivi, ad esempio, in passato erano di competenza del Ministero dell'interno, mentre la competenza in materia di turismo è stata attribuita al Ministero di recente, e ognuno di questi comparti si è portato dietro le proprie tradizioni. Aggiungo che gli archivi dello Stato erano caratterizzati da una insostenibile situazione per così dire

a macchia di leopardo, tale per cui è capitato che archivi della stessa importanza e dello stesso valore fossero diretti in alcuni casi da dirigenti, in altri da funzionari. Abbiamo cercato di mantenere inalterata la dirigenza delle biblioteche e degli archivi più rilevanti; a capo delle soprintendenze archivistiche vi saranno dirigenti di II fascia, esse avranno competenza regionale tranne nei casi di accorpamento quale ad esempio quello della soprintendenza archivistica del Piemonte che estende la propria attività anche alla Valle D'Aosta, o quelli del Veneto e del Trentino.

Stare dentro ai numeri della *spending review* ha quindi comportato questa sostanziale forma di riequilibrio. Del resto, risulta veramente singolare che fino ad oggi nessun museo italiano abbia avuto la possibilità di essere diretto da un dirigente.

Tengo anche a sottolineare che, come ho avuto modo di spiegare agli archivisti ed alle associazioni del settore, questo nuovo assetto non intacca affatto l'autonomia scientifica e gestionale delle biblioteche o degli archivi. Il cambiamento sarà dovuto semplicemente al fatto che alcuni di questi uffici non saranno più diretti da un dirigente, bensì da funzionario dotato però degli stessi poteri e nell'ambito della stessa forma giuridica; in sintesi cambia lo *status* del funzionario e del direttore, il che del resto deriva dalle esigenze poste dalla *spending review*.

In ordine alla struttura centrale, segnalo di aver istituito due nuove direzioni generali, la prima delle quali dedicata all'arte, all'architettura contemporanea e alle periferie e la seconda all'educazione e alla ricerca, e aggiungo di essere molto convinto dell'opportunità di tale scelta. Come dicevo, la prima delle due direzioni interverrà dunque nel settore della contemporaneità, perché siamo un Paese che ha investito moltissimo e giustamente nella tutela del patrimonio, ma che ha creduto poco nella contemporaneità, nei talenti, nell'arte e nell'architettura contemporanei, dimenticando che tutto ciò che oggi tuteliamo, nel momento in cui è stato concepito, costruito, dipinto o scritto, era musica, architettura, arte o letteratura contemporanea. La suddetta direzione si occuperà anche di periferie urbane e lavorerà intensamente al fine di raccordare le iniziative dei musei dello Stato o dei Comuni, nonché delle fondazioni private, nel settore dell'arte contemporanea, che è molto in crescita.

Sarà uno dei due servizi della suddetta nuova direzione generale «Arte e architettura contemporanee e periferie urbane» ad occuparsi esclusivamente di periferie urbane. Credo che questa sia la priorità italiana del secolo e lo dico al di fuori di ogni retorica. Faccio presente che nel corso del Novecento l'Italia si è occupata – giustamente e per fortuna – di tutelare i propri centri storici; in particolare, negli anni Cinquanta e Sessanta, ad eccezione di quelle che definirei alcune ferite, complessivamente è stata svolta una grande operazione di tutela del patrimonio, nell'ambito della quale abbiamo però trascurato e dimenticato le periferie urbane, che sono i luoghi in cui risiedono milioni di persone e in cui si pongono le grandi sfide di questo tempo, a cominciare dall'integrazione, che prevalentemente «avviene» o «non avviene» proprio nelle periferie urbane e non nei centri storici. Ci siamo così rassegnati ad una sorta di destino ineso-

rabile, in cui le periferie urbane non sono considerate luoghi suscettibili di riqualificazione, né di possibili innesti di architettura contemporanea finalizzati non solo a migliorare la qualità della vita, ma anche a dare sbocco ai talenti italiani.

Come sapete, sulle periferie urbane, proprio qui al Senato è stato portato avanti un lavoro molto importante e di grande qualità da parte del senatore Renzo Piano ed il Governo, che in queste ore sta lavorando alla legge di stabilità, ha l'intenzione di destinare risorse significative a quest'opera di riqualificazione delle periferie. Sotto questo profilo mi sembra pertanto che l'aver istituito una direzione che si occupa specificatamente di questi temi rappresenti davvero una scelta importante per il Paese. Non reputo retorico sottolineare come, nei prossimi decenni, la grande sfida del Paese non starà nel consumare nuovo territorio costruendo nuovi edifici, ma nel riqualificare gli spazi in cui vivono milioni di persone, che sono anch'essi pezzi della città e non qualcos'altro.

L'altra nuova direzione generale si occuperà di «educazione e ricerca». Essa rappresenta un'altra grande sfida sia sotto il profilo dell'integrazione con il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, sia perché ritengo che non sia più possibile il paradosso per cui da una parte siamo un Paese orgoglioso di avere il più grande patrimonio culturale e monumentale del mondo, e, dall'altra, contemporaneamente ci rassegniamo ad assistere alla continua riduzione del numero degli italiani che vanno al cinema, leggono e così via. Occorre quindi un'operazione di rieducazione e la suddetta direzione dovrà occuparsi proprio di questo, ovvero della formazione, di ridisegnare tutte le scuole di alta qualità del Ministero e del raccordo con il Ministero dell'istruzione, anche dal punto di vista dell'educazione dei cittadini al patrimonio. Come sapete, abbiamo dato avvio ad alcune iniziative in collaborazione con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, mi riferisco a manifestazioni, molto importanti come «Libriamoci», che ha visto tre giornate di lettura in 2.000 scuole e che intendiamo replicare ogni anno.

Abbiamo iniziato a portare opere d'arte nelle scuole: proprio in questi giorni, si sta effettuando il restauro di un'opera di Luca Giordano presso il liceo classico statale «Ennio Quirino Visconti» di Roma. Porteremo opere d'arte nelle scuole di Napoli, collaborando con un'associazione che lavora da anni al progetto «La scuola adotta un monumento». Bisogna riavvicinare i cittadini alla conoscenza del proprio patrimonio culturale. Da questo punto di vista – fatemi uscire un attimo dal tema della riforma – le nuove tariffe e regole di accesso ai musei statali entrate in vigore da luglio (che prevedono il pagamento esteso a tutti sopra i venticinque anni, e la gratuità dell'ingresso ogni prima domenica del mese), hanno portato a un risultato straordinario, considerato che vi è stato un incremento degli incassi e sono aumentati i visitatori in numero assoluto – tant'è che a fine anno, in sei mesi, arriveremo all'incirca al milione di visitatori- e si è registrato un incremento dei visitatori a titolo gratuito. L'abolizione della gratuità per gli ultrasessantacinquenni è stata infatti compensata e superata dalla gratuità prevista per chi accede nei musei la prima domenica del mese,

compresa quella di dicembre, come testimoniato dalle grandi file di visitatori. Via, via, ogni mese, è cresciuto il numero di Comuni che hanno deciso di adottare la stessa politica di apertura dei loro musei comunali. Cresce, pertanto, l'offerta ma non calano le file.

I dati dimostrano che, soprattutto nelle domeniche di novembre e di dicembre – che rappresentano il picco più basso del turismo nelle città d'arte – le famiglie e i cittadini vanno a riscoprire il proprio patrimonio culturale. Infatti, l'evento dell'apertura gratuita, il fatto di poterci andare con tutta la famiglia, senza dover sopportare il costo del biglietto di ingresso per tre, quattro o cinque persone, ha davvero riavvicinato i cittadini al nostro patrimonio.

Questo disegno, che credo sia il più importante, darà frutti in molto tempo. Abbiamo molti ritardi da recuperare e i frutti li raccoglierà il mio decimo successore, ma non importa: è un lavoro che deve essere svolto a cominciare dalle scuole e dai giovani, riavvicinando i cittadini alla forza del loro patrimonio.

Il terzo settore della nuova direzione generale riguarda il rapporto con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. In particolare, stiamo immaginando un percorso che utilizzi la straordinaria forza capillare delle nostre soprintendenze (che rappresenta una peculiarità italiana), in connessione con le università e con il Consiglio nazionale delle ricerche. (CNR). Il modello è quello dei policlinici universitari, dove ci sono una facoltà di medicina e un ospedale, in questo modo gli studenti fanno pratica in ospedale per imparare e l'ospedale si avvale dell'innovazione, della ricerca, dell'entusiasmo di chi è ancora inserito in un percorso formativo.

Capite bene che se riuscissimo a condurre la stessa operazione – sempre all'interno dello Stato – legando le competenze, la presenza, il lavoro sul campo delle soprintendenze con l'azione svolta da tutte le università e i centri di ricerca che formano archeologi, storici dell'arte, architetti, potremmo creare un sistema di altissima qualità e unico al mondo.

Aggiungo solo un'ultima informazione. Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di riordino del Ministero (n. 171 del 29 agosto 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 25 novembre scorso) è in vigore da oggi, ma il decreto ministeriale che, sulla base del primo, è andato a ridisegnare le presenze e le sovrintendenze è già stato firmato e al momento è presso la Corte dei conti in attesa della registrazione.

Gli interpellati per i dirigenti generali sono aperti da dieci giorni e il termine scade questa sera, mentre le selezioni per i direttori, previste dalle norme del decreto ArtBonus per le selezioni internazionali, definite fuori dalle regole ordinarie della pubblica amministrazione, saranno ragionevolmente aperte nel primo trimestre del 2015.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro. L'esposizione è stata molto chiara, così come l'aggiornamento rispetto agli atti amministrativi conseguenti alla riforma che, in effetti, il Ministro era già venuto ad illustrarci, anche se vederla nella sua fase applicativa ci ha permesso di entrare ancor più profondamente nella materia e di rapportarla con le varie situazioni che si stanno determinando nei singoli territori.

FERRARA Elena (PD). Signor Presidente, ringrazio per la sua relazione il Ministro, al quale rivolgo i miei complimenti per quanto è riuscito a realizzare della riforma a partire da luglio, ovvero dalla data nella quale ce la aveva presentata. Sottolineo soprattutto la bontà della scelta di istituire due nuove direzioni generali, che riguardano due settori fondamentali. Il primo è quello dell'arte e dell'architettura contemporanea (non avevo contezza della competenze anche in materia di periferie urbane); il secondo è quello dell'educazione, della ricerca e del rapporto con il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca.

A partire da un punto forte del suo programma, quello concernente i musei (la mia domanda è anche un modo per sollecitare un ragionamento in proposito), e dalle regole per l'accesso negli stessi, che non prevedono più la gratuità per gli ultrasessantacinquenni, ma mantengono tale possibilità per gli insegnanti dichiarati in servizio dai loro dirigenti, chiedo se, a quanto risulta, ciò stia fungendo da stimolo per un aumento delle presenze.

Inoltre, anche in riferimento alla complessità del tema sviluppato in materia di educazione e ricerca e al rapporto tra Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, mi interesserebbe sapere se l'attenzione verrà posta anche nei confronti di comparti come quello della musica e del teatro, visto che i rapporti SIAE del primo semestre 2014 segnalano che a fronte di uno sbriciamento già in stato di avanzamento per quanto riguarda i musei, si registra invece un calo del numero degli spettatori dell'opera lirica e sinfonica, su cui la nostra Commissione ha investito molto in questi anni. Vorrei quindi sapere se, nell'ambito dell'ampliamento dell'offerta integrata attraverso la convenzione MIBACT-MIUR, siano già contemplati questi altri settori.

RUBBIA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE). Signor Presidente, tengo a ribadire che i compiti primari della 7^a Commissione permanente riguardano essenzialmente l'istruzione pubblica, i beni culturali, la ricerca scientifica, lo spettacolo e lo sport. Sotto questo profilo ritengo che le domande più importanti siano quelle associate all'istruzione pubblica e alla ricerca scientifica e quindi mi interesserebbe che tra le persone oggi qui presenti avesse luogo una discussione a questo livello, onde capire esattamente dove stiamo andando rispetto a queste due problematiche fondamentali, che concernono anche la situazione del nostro Paese rispetto al resto del mondo, alle Nazioni in via di sviluppo e agli altri Paesi e questo in termini di posti di lavoro, di sviluppo industriale e di progresso tecnico

e scientifico. Sarebbe pertanto importante che una Commissione come la nostra mettesse in primo piano l'istruzione pubblica e la ricerca scientifica. Mi aspetterei quindi che la discussione di oggi potesse fornire qualche chiarimento su come si stia procedendo in questi ambiti.

Ho studiato con grande attenzione la documentazione relativa a quanto è stato presentato, discusso e preparato. Faccio parte di quella minoranza, in via di sparizione, che sono i senatori a vita, quindi ascolto quanto viene detto e cerco di capire e di comprendere le cose. Personalmente, mi sembra evidente che oggi dobbiamo prepararci a un cambiamento sostanziale e fondamentale nel modo in cui si comporta la ricerca scientifica e in cui si attua l'istruzione pubblica. Sono temi fondamentali che implicano la partecipazione di ciascuno dei cittadini del nostro Paese.

È chiaro ed evidente, infatti, che nella situazione attuale occorre rivolgere grande attenzione a questo settore. Abbiamo avuto un'ottima occasione in questa sede e in passato hanno avuto luogo amplissime discussioni tra i membri della 7^a Commissione sulla riforma della ricerca scientifica. Vorrei pertanto chiedere in quale direzione si stia procedendo. A mio avviso stiamo avanzando per piccoli, minuscoli passi mentre ci troviamo di fronte a un problema che è di dimensioni straordinarie e che necessiterebbe di grandi cambiamenti onde poter rispondere alle esigenze che il nostro Paese manifesta in questo campo.

Vorrei poi da ultimo sottolineare un aspetto che considero molto importante. È evidente che quello italiano rappresenta un patrimonio culturale assolutamente unico, basti pensare che un miliardo di persone vorrebbe venire in Italia soltanto per visitare Venezia. Credo pertanto che nelle nostre discussioni dovrebbe essere molto chiaro anche il processo con cui portare a conoscenza il visitatore straniero del fatto che in Italia vi sono queste risorse. Se, ad esempio, si effettua un confronto della situazione italiana con quella della Grecia o della Spagna, si rileverà che, di fatto, il numero di persone che visitano l'Italia non è proporzionale alla qualità del sistema italiano.

Un aspetto importante sul quale vorrei insistere, affinché venga considerato come priorità, è dunque la necessità di aumentare l'attrattività del nostro Paese all'estero, considerato che il visitatore, venendo in Italia, porta quattrini e determina una crescita anche in termini di posti di lavoro.

Si tratta certamente di aspetti molto importanti, che dovrebbero essere sottolineati, e che, se mi permettete di richiamare quanto ricordato dal senatore Tocci, vanno affrontati come priorità.

Vi è la necessità chiara e precisa che le risorse presenti nel nostro Paese siano profondamente conosciute e rese disponibili alla più grande maggioranza possibile di persone all'esterno. Questo aspetto, a mio avviso, è molto importante, così come sarebbe importante che questi potenziali visitatori non dovessero subire disagi e difficoltà per malfunzionamenti o scioperi nel settore dei trasporti; anche questa è una situazione che andrebbe corretta, indirettamente in favore dell'istruzione e dei beni culturali, ma fondamentale per il fatto che è nostro compito utilizzare nel modo migliore possibile queste risorse.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Rubbia. Non lo abbiamo ancora comunicato ufficialmente, ma segnalo che il prossimo 18 dicembre, alle ore 8,30 è attesa in questa sede il ministro Stefania Giannini. Come sa, abbiamo lavorato molto sul documento relativo all'affare assegnato concernente la ricerca scientifica; ora ci aspetta il dibattito sul piano «La buona scuola», che costituirà un'importante occasione per confrontarsi con il ministro Giannini. La ringrazio comunque per aver manifestato l'esplicita volontà di confrontarsi su questi temi.

MONTEVECCHI (M5S). Ringrazio il Ministro per i contenuti positivi e migliorativi contenuti nella riforma che ci ha illustrato; tra le novità introdotte, ce ne sono però alcune che nel testo risultano abbastanza fumose e sulle quali quindi vorrei porre delle domande al Ministro onde fugare ogni dubbio.

Vorrei, per esempio, avere qualche chiarimento sul percorso che si intende seguire in merito alle modalità di nomina, dal momento che si parla di uffici dirigenziali generali e centrali, ma nel testo non vi è chiarezza sulle modalità di selezione, di nomina, di ricollocamento o ridistribuzione sul territorio. Soprattutto in riferimento ai posti dirigenziali ricoperti in base all'articolo 19, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001, e cioè quelli conferiti a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale, le chiedo, signor Ministro, se, anche alla luce dei fatti accaduti recentemente a Roma che forse pongono una questione di rinnovamento anche all'interno dei vari Ministeri (nei quali si possono forse riscontrare problemi di gestione più o meno virtuosa) non intenda cogliere questa occasione anche per ipotizzare, ove chiaramente possibile, un *turnover*, ovvero un rinnovamento dell'Amministrazione.

Ci piacerebbe sapere poi se, per esempio, la riforma contempli anche un cambiamento delle modalità di verifica e di valutazione della *performance* dei dirigenti e degli organi dirigenziali, tenuto conto che al momento mi pare sia previsto un percorso di autovalutazione e autocertificazione, ragion per cui ci chiedevamo se magari questa riforma non potesse essere una buona occasione per rivedere tali criteri. D'altra parte, la riforma si rifà nelle sue premesse al decreto Brunetta, all'interno del quale era evidenziata la necessità di procedere anche alla verifica delle capacità e dei risultati degli incarichi dirigenziali, elemento questo che reputiamo molto importante.

Le chiedo ancora, signor Ministro, se in generale questa riforma – il cui percorso è stato già avviato – preveda anche un miglioramento della trasparenza all'interno del Ministero, ovvero se verrà data piena attuazione a quella famosa circolare di cui si discusse all'inizio di questa legislatura, con il mandato conferito all'allora ministro Bray, in merito alla piena attuazione dei processi di trasparenza nell'ambito del Ministero.

SERRA (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua puntuale analisi e riflessione.

Mi soffermo soprattutto sulla valorizzazione delle aree periferiche urbane, in riferimento alla quale le chiedo specificamente se in essa sia compresa anche l'eliminazione dei campi rom, ovvero dei cosiddetti luoghi-ghetto, così come l'Europa ci ha chiesto di fare in diversi rapporti.

Per quanto concerne la formazione e l'educazione, vorrei sapere se si intenda reinserire l'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole, o comunque di incentivarne lo studio.

TOCCI (*PD*). Signor Ministro, la ringrazio per la puntuale analisi.

Lei si è soffermato sulle buone notizie facendo riferimento alla istituzione di due nuove direzioni generali. Tuttavia, francamente ci sono altre novità che non sono molto incoraggianti. Mi domando, ad esempio, se ci sia veramente la necessità di due direzioni generali che si occupino distintamente di organizzazione e bilancio, ovvero di due attività gestionali che sono tra di loro molto connesse, oltre tutto gestite a livello apicale anche dal segretario generale del Ministero: vi sono quindi ben tre figure apicali che si occupano di gestione interna piuttosto che dei compiti che rientrano nella missione del Ministero. Posso sbagliare, ma non credo che in altri Ministeri ci sia questa stessa duplicazione. Se poi aggiungiamo il fatto che ci sono 20 segretari regionali – declassati a II fascia, come da lei ricordato, ma comunque sempre dirigenti – che quindi anche in questo caso si occupano di scartoffie e non della missione del Ministero, ciò significa che siamo ancora dentro la logica della seconda Repubblica, che ha fortemente burocrattizzato il Ministero dei beni culturali.

Se guardiamo alla storia di questo Dicastero, compresi i periodi in cui in realtà le sue funzioni erano all'interno di altri Ministeri, e facciamo una valutazione a volo d'uccello, osserveremo che negli ultimi vent'anni c'è stato uno strapotere delle funzioni burocratico-amministrative rispetto a quelle tecniche e scientifiche e questa, a mio avviso, è stata la causa principale della crisi del Ministero.

Pur avendo lei introdotto alcune novità, ritengo tuttavia che la permanenza di 20 dirigenti regionali e soprattutto la duplicazione di due direzioni generali molto contigue come organizzazione e bilancio mantengano la brutta tradizione della seconda Repubblica quella cioè di parlare di innovazione e al contempo praticare la burocrazia.

Comprendo le ragioni delle scelte in materia di archivi, va detto però che in questo schema risulta molto sacrificato l'Archivio centrale dello Stato, che rientra in una delle funzioni a mio avviso più importanti del Ministero. Tra l'altro, il settore degli archivi è sempre stato molto trascurato da parte del Ministero – non saprei dire perché, evidentemente c'è un certo clima all'interno della burocrazia – me se si riflette con mente distaccata dalla contingenza, ci si accorge che gli archivi sono al centro di una trasformazione epocale. Siamo infatti nella fase di passaggio dalla carta stampata al digitale e un Paese come il nostro, così carico di memoria, si trova davanti ad una sfida importantissima nella trasformazione tec-

nologica degli archivi, nella quale dovremmo essere all'avanguardia almeno in Europa, se non nel mondo.

Alla luce di ciò mi sembra francamente sproporzionato che l'Archivio centrale dello Stato, se capisco bene, venga posto allo stesso livello per esempio della sovrintendenza del Molise – naturalmente senza offesa per nessuno – oppure di uno dei 20 poli museali, anche perché l'Archivio centrale dello Stato, per sua funzione, ha una relazione costante con tutte le altre branche dell'Amministrazione dello Stato, su questioni anche molto delicate quali l'archiviazione dei documenti, e in alcuni casi delicatissime, se si pensa a certe funzioni di garanzia, di sicurezza dello Stato italiano, ne consegue che il dirigente che gestisce queste relazioni con tutti gli altri corpi dello Stato necessita anche di una certa autorevolezza.

Infine, lei ha giustamente insistito sulla valorizzazione del patrimonio, quello che però mi domando è perché poi ci perdiamo nei dettagli. Se non sono male informato, molte delle convenzioni con i privati per la gestione dei servizi aggiuntivi dei musei sono in piedi da tanti anni e si va avanti con proroghe, senza quindi emanare nuovi bandi, laddove fare delle buone gare – quindi non al massimo ribasso – per la concessione di questi servizi, risulta molto importante non soltanto per il Ministero che può così ottenere condizioni più vantaggiose, ma anche rispetto all'obiettivo di qualificare i soggetti privati che vi partecipano, stimolandoli, appunto, all'innovazione e alle tecnologie. In ragione di ciò, perché allora procedere così stancamente alla proroga di vecchie concessioni e non avviare invece nuovi bandi di gara in questo settore che lei ha giustamente sottolineato come prioritario?

Quanto al patrimonio, la dismissione di immobili dello Stato viene ricondotta da parte del Ministero dell'economia e delle finanze ad una logica meramente immobiliare che, se pur comprensibile, non tiene però conto delle esigenze dello Stato, in modo particolare di quelle del suo Ministero.

Molti archivi versano in condizioni logistiche penose, mentre ci sono immobili dello Stato che vengono dismessi e magari privatizzati, allora, prima di vendere un immobile, se vi è una funzione del Ministero dei beni culturali che deve essere gestita bene, forse quel patrimonio andrebbe assegnato al Ministero. Mi domando, insomma, se dal suo Ministero possa venire una richiesta di maggiore attenzione nella gestione del patrimonio immobiliare.

Da ultimo, voglio anch'io soffermarmi, come ha fatto lei, signor Ministro nella sua introduzione, e come ha sottolineato anche il collega Rubbia, sull'importanza della nuova Direzione generale per l'educazione e la ricerca. Credo davvero che questa potrebbe essere una punta di lancia della riorganizzazione ministeriale, non solo rispetto a quanto lei ha qui richiamato – che condivido pienamente – ma soprattutto nella proiezione internazionale. Abbiamo infatti istituti prestigiosi nel nostro Paese (l'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, l'Opificio delle pietre dure, l'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario) che hanno alle spalle una grande storia e tradizione

e che oggi in un mercato mondiale avrebbero potenzialità enormi perché – me la cavo con una battuta – gli archeologi cinesi si formano sul libro di Cesare Brandi «Teoria e pratica del restauro». Un'attività di formazione fatta dal Ministero italiano avrebbe un *brand*, al livello internazionale, formidabile.

Queste strutture oggi faticano a portare avanti corsi per qualche decina o centinaio di persone, laddove bisognerebbe pensare ad un'attività di formazione nel settore della tutela del patrimonio culturale che riguardasse migliaia di persone e fosse in grado di accogliere allievi da tutto il mondo, e questo perché potremmo vantare il «marchio Italia» in un settore come la tutela dei beni culturali che è in crescita in tutto il mondo. Interi continenti, che prima non si occupavano di questo settore, adesso hanno i soldi e le risorse per farlo e guardano al nostro Paese come ad una grande scuola storica di formazione. Noi, invece, teniamo i nostri istituti che si occupano di formazione in condizioni molto restrittive, di sopravvivenza, con bandi chiusi ed un'immissione di studenti centellinata, mentre occorrerebbe realizzare qualcosa di grandissimo livello internazionale. Anche questo significa crescita: se pensiamo di farlo solo in virtù dello «sblocca-Italia», non cresceremo mai, a meno di non mettere in campo nuove filiere produttive e culturali che, al di là della retorica, facciano davvero della nostra tradizione un'opportunità di creazione di nuova occupazione.

PRESIDENTE. Signor Ministro, complessivamente giudico positivamente la riorganizzazione da lei descritta, anche se certamente in proposito ognuno di noi avrebbe fatto qualcosa di diverso, e questo vale anche per me che in un periodo della mia vita mi sono dedicato con grande passione all'organizzazione del Ministero. Credo, però, che il giudizio complessivo sia quello che ha valore, almeno per quanto mi riguarda, e torno a ribadire che personalmente considero quello illustratoci come un buon provvedimento.

Ora, però, comincia la vera sfida che sta nella selezione dei dirigenti, nelle modalità con le quali le professionalità saranno valutate, nel dotare i dirigenti degli strumenti necessari a svolgere fino in fondo il loro lavoro ed a mettere a disposizione del Paese le loro potenzialità, ed al riguardo mi riferisco ai qualificati dirigenti interni al Ministero – e ve ne sono – nonché alla possibilità, intelligente e lungimirante, di accedere a professionalità esterne.

Quanto all'arte ed all'architettura contemporanea fu fatto in passato un tentativo poco riuscito, che però ha avuto come risultato imponente la conclusione dei lavori del MAXXI. Oggi è utile ritornare su questo tema ed inserire questo concetto e questa volontà d'intervento sulle periferie urbane, che poi sono strettamente collegate e collegabili all'architettura contemporanea.

Mi appassiona ancora di più l'attenzione dedicata al tema dell'educazione e della ricerca e a tale riguardo colgo gli spunti suggeriti dal senatore Tocci. Abbiamo una serie di istituti che hanno grande fama e una sto-

ria di grandi professionalità, che bisogna avere il coraggio di aprire anche al mercato dei servizi, mettendo a disposizione queste grandi professionalità e competenze in materia di restauro non solo all'interno della struttura e dell'organizzazione del Ministero, ma anche in una visione più ampia e mondiale del nostro patrimonio culturale. Mi riferisco all'Istituto superiore per la conservazione e il restauro, all'Opificio delle pietre dure, e all'Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario, sono queste le strutture che occorre aprire al mercato, nella logica di riattivare corsi che in passato venivano svolti con regolarità, ma che ora, per le attuali difficoltà economiche e finanziarie, hanno visto una contrazione e che pur tuttavia potrebbero esercitare una grande attrazione a livello internazionale.

Ho appreso con grande interesse della scelta – che considero lungimirante – di dare una guida dirigenziale ai 18 musei nazionali più importanti. Era oggettivamente una vergogna che la Galleria degli Uffizi in Italia fosse diretta da un funzionario, considerate anche le esigenze di confronto con gli altri grandi musei internazionali, e quindi credo che tale scelta rappresenti sicuramente un significativo passo avanti.

Vedo però un rischio, signor Ministro, che mi permetto di segnalarle: alcuni poli museali avevano avuto il grande pregio di mettere a sistema un'offerta museale, seppur parziale e non integrata con i musei civici o altre istituzioni, e questo, ad esempio a Firenze, aveva funzionato. Oggi dividere i poli museali vuol dire valorizzare i singoli musei, bisogna pertanto individuare meccanismi virtuosi che garantiscano l'offerta complessiva e uno stringente coordinamento che può rappresentare la vera arma e fare la differenza per la nostra offerta culturale.

MARTINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, complessivamente esprimo anch'io un apprezzamento per la riforma illustrataci: era necessaria una rimessa a sistema.

Ho due considerazioni da fare. Noto con piacere una nuova attenzione per la contemporaneità, intesa come concetto multidisciplinare e non solo con riferimento ad una branca, dato che essa riguarda mille campi, dall'arte, alla musica, al cinema e così via. Rivolgo quindi un incoraggiamento a proseguire su questa strada, anche perché rispetto a questo tema siamo molto indietro. Su questo fronte abbiamo molte iniziative lodevoli, ma sparpagliate, che tra di loro non fanno sistema, laddove altri Paesi sulla contemporaneità stanno costruendo una loro posizione e non c'è bisogno di richiamare gli Stati Uniti o la Germania: basta considerare la Finlandia e altri Paesi.

La posizione dello Stato rispetto ai beni culturali emerge da questa riorganizzazione. Sui beni culturali, però, come ho avuto modo di sperimentare da presidente della Regione Toscana, è molto importante che vi sia una relazione proficua tra Stato e Regioni. Lo Stato da solo, infatti, non riesce a tutelare, vigilare e valorizzare il patrimonio culturale. Uno dei temi più dibattuti negli ultimi anni ha riguardato la possibilità di costruire una collaborazione tra le strutture dello Stato e le strutture sul territorio (regionali e comunali). Vorrei capire se nell'ambito di questa riorganizzazione, si pensi solo a

riorganizzare lo Stato – il che già non è poco – o si stia anche iniziando a riflettere su come costruire una nuova sinergia con le burocrazie locali, che non sono meno importanti. Va infatti considerato che quando, ad esempio, si ha la necessità di tenere aperto un museo anche la domenica o oltre le ore 21, si fa riferimento alle risorse del territorio.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, intervengo brevemente richiamandomi al discorso introdotto dal senatore Tocci e ribadito dal senatore Rubbia; sono infatti dell'avviso che sarebbe bene prevedere anche un'integrazione sinergica con l'attività del Ministero degli affari esteri, affinché la sua azione non si limiti alla promozione dell'italianità nelle forme tradizionali e consuete, ma possa contemplare una promozione a tutto campo al fine di rendere conoscibili i nostri valori culturali e la nostra capacità di mantenere gli stessi nel tempo anche per quanto riguarda gli aspetti materiali.

FRANCESCHINI, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*. Signor Presidente, la ringrazio. Provo a rispondere brevemente a tutte le domande che sono state poste, anche se alcune di esse sono uscite dal perimetro della riforma del Ministero sulla quale mi sono intrattenuto, il che mi fa molto piacere, e quindi quando il Presidente lo riterrà opportuno potremo affrontare i tanti campi di azione e le attività che abbiamo svolto in questi mesi.

La risposta alla domanda posta dalla senatrice Ferrara è assolutamente positiva, nel senso che con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca abbiamo firmato una convenzione quadro che ci impegna a svolgere attività in collaborazione. Del resto, fino al 1974, era un unico Ministero ad occuparsi di queste materie; la distinzione in due Ministeri è stata giusta, considerata la vastità del patrimonio culturale italiano, ma ciò non deve ostacolare la possibilità di svolgere attività in collaborazione, anzi.

Questa convenzione si è già tradotta in alcune iniziative concrete, ad esempio nel settore della promozione della lettura, cui ho fatto prima riferimento. Stiamo ragionando affinché anche nei settori della musica e del teatro vi siano iniziative congiunte da attuarsi nelle scuole: ne ho citate alcune nel settore dell'arte, ma è davvero una delle sfide che dobbiamo condurre insieme. Si tratta, a partire dalle scuole, di rieducare e far conoscere e apprezzare agli italiani il proprio patrimonio.

Senatore Rubbia, naturalmente vorrei ampliare il campo, ma le mie competenze non riguardano l'istruzione e la ricerca; in proposito mi risulta che verrà a riferire il ministro Giannini.

Ciò detto, il legame tra le azioni da condurre in questi ambiti è del tutto evidente, non soltanto per le ragioni ovvie, ma anche perché nell'articolo 9 della nostra Costituzione si fa appunto riferimento alla promozione della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, evidentemente, quindi, anche i Padri costituenti ci hanno indirizzato a svolgere questo lavoro insieme.

Per quanto riguarda, invece, le domande sulla capacità di attrazione del Paese, il mio Ministero ha la competenza in materia di turismo e credo che questo sia molto importante. Infatti, la capacità attrattiva del nostro Paese nel turismo internazionale è, non dico esclusivamente, ma comunque prevalentemente motivata dal turismo culturale, ossia dalla nostra capacità di attrazione in ragione del patrimonio e della creatività italiana.

Questo è il lavoro che stiamo cercando di fare, sapendo che Expo 2015 costituisce una grande sfida per il Paese, una sfida sottovalutata dentro i confini, ma non fuori di essi. Ho incontrato la società che per il Governo cinese si sta occupando di Expo ed ho appreso che hanno già comprato un milione di biglietti e che ne stanno per acquistare un ulteriore mezzo milione. Questo solo la Cina! È evidente, infatti, che, soprattutto per quei Paesi che entrano per la prima volta nel mercato del turismo globale, la meta di viaggio più desiderata è l'Italia.

Questo settore rappresenta davvero un fattore di grande crescita economica e di grande investimento, non per qualche anno, ma per qualche decennio. Dobbiamo, quindi, intraprendere ogni iniziativa che sia utile per valorizzare il nostro patrimonio e promuovere il sistema Paese.

Esco un momento dalle mie competenze – verrò redarguito per questo – per segnalare che in questo tema, di cui ha parlato la senatrice Musini, rientrano anche le ulteriori possibili iniziative volte ad aumentare le potenzialità del nostro sistema di Istituti di cultura italiana all'estero, che dipendono non dal mio Ministero, ma da quello degli affari esteri e che sono a rischio di tagli (ogni volta che si taglia, infatti, bisogna decidere dove farlo). Io penso, da questo punto di vista, che noi stiamo lavorando perché ci sia un maggiore coinvolgimento del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo anche nelle attività, nella *governance* e nelle scelte degli Istituti di cultura italiana all'estero, che sono un patrimonio fondamentale perché diffondono la nostra immagine e la nostra cultura e sostengono la lingua italiana. Infatti, all'estero non si desidera solo mangiare italiano, vestire italiano, ascoltare musica italiana, ma anche parlare la lingua italiana. Ritengo, quindi, che in questo ambito vi siano potenzialità enormi su cui occorre investire. Se il Parlamento vorrà dare una mano in tale direzione, sarà ben accolta.

La senatrice Montevicchi ha posto alcune domande che riprendo velocemente. La prima riguarda la nomina dei dirigenti. Io opero nell'ambito delle regole della pubblica amministrazione, dunque per i dirigenti di I e II fascia (non mi riferisco quindi ai 18 musei) sono in corso le procedure secondo le regole previste per la nomina dei dirigenti. Si tratta di procedure di interpello pubbliche tra dirigenti della stessa amministrazione o di altre amministrazioni. Il Ministro nomina, con procedura di interpello, i dirigenti di I fascia; i dirigenti generali nominano, con le stesse procedure di interpello, quelli di II fascia (soprintendenti e direttori di poli museali).

Non c'è la possibilità di introdurre un principio, che è fuori dalle regole, come il *turnover*. È il sogno di ogni Ministro quello di essere come un amministratore delegato di un'azienda, che quando si insedia redige il piano e poi decide anche chi sostituire. Noi invece ci muoviamo all'in-

terno delle attuali regole: il principio che, nel rispetto di queste regole, cercherò di attuare e di consigliare ai dirigenti generali quando dovranno nominare i dirigenti di II fascia, è quello della rotazione. Ma, secondo le nostre regole, un dirigente di I fascia deve avere un posto di I fascia e un dirigente di II fascia deve avere un posto di II fascia. La rotazione aiuta, perché se per vent'anni uno svolge stesso lavoro è un conto, ma se cambia ruolo, anche all'interno dello stesso Ministero, è più motivato.

Per quanto riguarda i 18 dirigenti più due, da individuare con procedura esterna, va detto che le procedure, indicate dal decreto ArtBonus, saranno di massima trasparenza. Nella scelta mi avvarrò (così come farà il direttore generale dei musei), di commissioni di alto livello, secondo le norme contenute nel decreto ministeriale e nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si dovranno, infatti, valutare le professionalità e i *curricula*.

Immagino – e spero di non sbagliarmi – che, dal momento che verranno messi a concorso le direzioni di musei di assoluto primo livello, la partecipazione sarà molto ampia e riguarderà italiani andati all'estero, stranieri che vogliono venire in Italia e italiani che sono già in Italia. È quindi necessario un criterio trasparente, pubblico, con pubblicazione dei bandi anche su grandi giornali internazionali, così come del resto segnalato anche dal Presidente del Consiglio. È necessario che sia tutto molto trasparente e molto competitivo. Per la prima volta avremo la possibilità di individuare personalità con una certa formazione. Infatti, si fa confusione sulla parola *manager*, dal momento che qui stiamo parlando di storici dell'arte, archeologi, architetti che, per il loro percorso professionale, si sono formati maggiormente nella gestione di un museo piuttosto che sulla tutela del territorio.

Certo è che occorre partire comunque da una certa competenza. Non può certo essere selezionato il *manager* che si è occupato di frigoriferi, dal momento che si sta parlando di competenze specifiche e di una formazione di base che sia adeguata e indispensabile per il tipo di istituzione che si va a dirigere.

Circa la valutazione, l'articolo 9 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 171 del 2014 prevede di rafforzare i meccanismi di valutazione dei dirigenti, anche in questo caso secondo un criterio di trasparenza. A tal proposito, vorrei introdurre principi di valutazione – ci sono norme che vanno in questa direzione nel provvedimento – anche dell'operato dei singoli musei, perché il museo non lo si valuta soltanto dal numero di visitatori, ma anche da come funzionano i servizi, dall'attività scientifica, dall'attività didattica, da come esercita la tutela, ovvero sulla base di una serie di parametri. Dal momento che le nomine avvengono attraverso queste nuove procedure, si rendono necessari meccanismi rigidissimi e trasparenti di valutazione dell'azione svolta nel dirigere un museo italiano.

Il piano della trasparenza è comunque una esigenza generale della pubblica amministrazione. Nel merito, la domanda viene posta nel giorno giusto, perché questa mattina il Ministero dei beni e delle attività culturali

e del turismo ha presentato, secondo le norme, il suo piano della trasparenza; credo, peraltro, che siamo stati tra i primi a farlo, anche perché personalmente avverto molto questa esigenza.

Quanto al quesito posto dalla senatrice Serra in riferimento alle periferie, anche in questo caso, limitandomi alle mie competenze – non posso entrare ad esempio nel merito del tema dell’immigrazione che compete al Ministero dell’interno – ritengo che l’idea da cui partire sia quella di una città composta da centri storici e periferie poste allo stesso livello, con problemi e potenzialità diverse; non bisogna pensare che la città sia solo il centro storico, farlo sarebbe un errore, considerato che è nelle periferie che vivono milioni di persone e si giocano tutte le grandi sfide di questo tempo. Ne consegue che occorre distribuire pesi, responsabilità e opportunità. Anche per questa ragione, nel decreto ArtBonus il Parlamento ha approvato una norma – è l’articolo 47, comma 2, lettera *b*), si è notata poco, ma credo vada nella direzione giusta – che consente allo Stato di erogare contributi per 3 milioni di euro l’anno ai Comuni che fanno attività culturali nelle periferie (festival, concerti, eventi), per cui se un Comune promuove attività culturali, quale ad esempio un festival nel centro storico non percepisce il contributo e si arrangia, se invece la promuove in periferia gode del contributo statale. È una prima applicazione che certo non risolve il problema, ma che credo proceda nella direzione giusta; vedremo poi nella pratica come funzionerà. In futuro magari potranno essere ampliate le risorse e migliorati i meccanismi, ma intanto la norma c’è.

Quanto allo studio della storia dell’arte, come sapete il ministro Gianini, ma anche il sottoscritto, ha dichiarato l’espressa volontà di aumentare le ore di insegnamento di storia dell’arte laddove sono rimaste, e di reinserirle dove non ci sono più. Questo non per una ragione simbolica, né ritengo che si debba tornare alla storia dell’arte così come si studiava ai miei tempi, quando erano previste una o due ore di insegnamento la settimana ed essa veniva considerata una materia secondaria. Bisogna capire e far capire che studiare letteratura italiana e storia dell’arte è la stessa cosa perché i linguaggi si sono formati attraverso le arti visive e la letteratura; non si può, quindi, studiare Dante se non si studia anche Giotto, deve esserci una integrazione tra queste materie. Penso che questa rappresenti una grande sfida, ma la scelta in questo caso è fatta e si concretizzerà nell’ambito del piano «La buona scuola» e nella riforma scolastica.

Quanto alle questioni poste dal senatore Tocci, naturalmente tutto è opinabile, però la scelta di scorporare la vecchia direzione organizzazione e bilancio in due direzioni generali è stata dettata da una precisa esigenza, ovvero dalla insostenibile mole di lavoro.

Parliamo di un Ministero che ha circa 20.000 dipendenti, 101 archivi di Stato, 420 luoghi della cultura, per non parlare delle soprintendenze (anche dopo il loro accorpamento). Quindi, anche la sola gestione del personale rappresenta un impegno enorme, che si va ad affiancare poi alla gestione del bilancio di un Ministero che ha le più svariate competenze: dal cinema allo spettacolo, al turismo, ai beni culturali, al paesaggio. È stata quindi una scelta calcolata, né credo sia possibile affermare che

sia stata presa a difesa della burocrazia, non fosse altro che per il fatto che il numero dei dirigenti di I e di II fascia dedicati alle attività amministrative – chiamiamole burocratiche, non è un termine offensivo – è stato ridotto di 37 unità, che per la prima volta vengono esattamente destinate alle attività esterne: 9 direttori dei musei di I fascia, 11 di II fascia e 17 dei poli museali regionali che si occuperanno dei musei. C'è anzi uno spostamento dalla parte più amministrativa a quella più inerente l'attività del Ministero, tutta esterna.

Per quanto riguarda gli archivi, dopo questa forma di riequilibrio tra I e II fascia, i musei avranno 37 posti da dirigente su 420 luoghi della cultura; gli archivi e le biblioteche (147 in totale) avranno 36 posti da dirigente, mi pare quindi che non vi sia stata alcuna mortificazione del comparto. Aggiungo, in riferimento all'Archivio centrale dello Stato, che costituisce un enorme patrimonio, che nessuno ha introdotto modifiche, tant'è che mantiene un dirigente, così come le Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze che mantengono la stessa struttura e lo stesso ruolo di prima.

Come ho detto, anche reagendo ad alcune proteste, una struttura viene valorizzata se si destinano risorse, competenze e autonomia scientifica; non conta il livello retributivo del dirigente, perché che esso sia di I o di II fascia non cambia nulla, tranne il trattamento retributivo. Quindi, non è quello il problema, anche perché non mi sono inventato io la legge che mi ha obbligato a tagliare 37 posti di dirigente di I e II fascia, secondo quanto per l'appunto previsto dalle norme della *spending review*.

In ordine alle convenzioni per i servizi aggiuntivi, siamo fuori dal tracciato della riforma, però condivido assolutamente il suo discorso, senatore Tocci. Anche in questo caso bisogna rendere conto e non annunciare propositi. Abbiamo ereditato una situazione intollerabile di proroga dei servizi aggiuntivi, quali i *bookshop* e le biglietterie.

Abbiamo deciso di introdurre criteri di trasparenza e questa scelta si è concretizzata nell'affidare l'avvio di una grande gara alla CONSIP, la quale applica una procedura per bandire gare generali e selezionare, con meccanismi pubblici, una serie di imprese, mentre i singoli musei o poli museali indiranno gare adeguate al tipo di esigenze – perché quelle di sei piccoli musei sono diverse da quelle di un grande museo – sempre nell'ambito di tale gara quadro, il tutto in modo trasparente ed in tempi ragionevolmente brevi. Sino ad allora, però – ma credo sia una questione di qualche mese, non di più, fino ad arrivare alla prima parte del 2015 – non vi sarà alternativa e quindi dovranno proseguire le convenzioni in essere, anche perché ad oggi – e si tratta di un limite che intendo correggere – non vi è alcuna struttura dello Stato, nemmeno le società *in house*, in grado di gestire i servizi aggiuntivi. Mi riferisco ad esempio ai *bookshop*: se ad esempio decidessi che da domani fosse il Ministero a gestire direttamente quello di un grande museo italiano, non avrei alcuna struttura in grado di farlo. Questo è stato un grande limite, perché a me piace molto il modello francese, in cui i privati concorrono, insieme però ad una società pubblica. Si tratta di un modello virtuoso, ma vorrei avere la possibilità di

un'alternativa: diversamente io ed i miei successori saremo inesorabilmente costretti a non poter scegliere tra pubblico e privato, in quanto obbligati a scegliere per forza il privato.

Vorrei ora soffermarmi sulle considerazioni svolte dal presidente Marcucci – riprese in altri interventi, tra cui quello del senatore Martini – relative ai poli museali ed al loro rapporto con i Comuni. Nel merito va detto che la riforma si occupa della struttura dei beni culturali, del sistema dei musei e delle soprintendenze statali; tuttavia, in una norma del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri si fa riferimento ad un lavoro che stiamo già facendo e che consiste nella più forte integrazione possibile con il sistema dei luoghi della cultura, dei musei e di altri enti o di privati. Ad un turista che arriva in città non interessa assolutamente che un museo sia del Comune, dello Stato o della Regione, perché vuole un'offerta qualitativa, integrazione e politiche tariffarie comuni: abbiamo dunque bisogno di fare promozione comune.

Non è che abbiamo smontato i poli museali che esistevano nelle quattro grandi città (Roma, Firenze, Venezia e Napoli), ma abbiamo scelto di dare autonomia ai musei, mentre il polo museale regionale svolgerà una funzione di raccordo di tutti i musei, autonomi e non, lavorando sulla valorizzazione, in un percorso distaccato dalle sovrintendenze, che si occuperanno di tutela. Ciò detto, il lavoro vero da fare, città per città, è costruire un sistema museale integrato, che abbia al suo interno i musei dello Stato, quelli del Comune e quelli dei privati che sono d'accordo a stare in quel percorso. Vi sono già esperienze in tal senso: a Firenze esiste una *card* con cui è possibile entrare nei musei del Comune e dello Stato. La bigliettazione, però, è solo uno degli aspetti: si possono fare politiche di offerta concordate e sinergiche, promozioni comuni o il biglietto unico. Per far questo, da qualche mese abbiamo istituito un tavolo che sta lavorando, credo positivamente, con l'Associazione nazionale Comuni italiani (ANCI), considerato che la gran parte dei musei non statali è dei Comuni o di privati. Ritengo in proposito che anche procedendo a velocità differenziate – non immagino un sistema che si applichi in modo identico in tutte le città italiane in cui vi sono realtà diverse – ma a partire da un'intesa di base che è già stata quasi raggiunta, dovremmo essere in condizione di proporre un'offerta museale integrata, indipendentemente dal soggetto proprietario del singolo museo.

PRESIDENTE. Nel rivolgere un sincero ringraziamento al Ministro per la sua disponibilità e la puntualità della sua illustrazione e della sua replica, dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,15.

